

Bruto, Lucio Giunio

Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino

Inf. IV 127

Personaggio storico. Tra gli Spiriti Magni del Limbo. Vedi **Omero**. Per il destino di Roma vedi **Aquila Imperiale** e **Giustiniano**.

Lucio Giunio Bruto cacciò **Tarquinio il Superbo**, ultimo re di Roma, e fu il primo console romano. Per questo e per la sua dirittura morale è ricordato da Dante tra i “divini cittadini” di Roma, ispirati e sorretti dalla Provvidenza:

“Chi dirà di Torquato, giudice del suo figliuolo a morte per amore del pubblico bene, senza divino aiuto ciò avere sofferto? e Bruto predetto similmente?”. (*Conv.* IV v 14).

In *Mon.* II v 13, ribadisce il giudizio per aver “posposta la vita dei figli alla libertà della patria”. Infatti, quando scopri che stavano cospirando contro la repubblica, non esitò a condannarli a morte. Dante leggeva in **Livio**:

“Stabant deligati ad palum nobilissimi iuvenes; sed a ceteris, velut ab ignotis capitibus, consulis liberi omnium in se averterant oculos, miserebatque non poenae magis homines quam sceleris quo poenam meriti essent: illos eo potissimum anno patriam liberatam, patrem liberatorem, consulatum ortum ex domo Iunia, patres, plebem, quidquid deorum hominumque Romanorum esset, induxisse in animum ut superbo quondam regi, tum infesto exsuli proderent. Consules in sedem processere suam, missique lictores ad sumendum supplicium. Nudatos virgis caedunt securisque feriunt, cum inter omne tempus pater voltusque et os eius spectaculo esset, eminente animo patrio inter publicae poenae ministerium. (*Liv.* II v).

“Legati al palo c'erano dei giovani tra i più nobili di Roma; ma gli altri, come se fossero stati persone qualunque, non attiravano minimamente l'attenzione: tutti avevano occhi soltanto per i figli del console e ne compativano la pena non meno del reato per cui l'avevano meritata. Proprio quello stesso anno che la patria aveva riconquistato la libertà, e per merito del loro padre, lo stesso anno che il consolato era stato inaugurato dalla famiglia Giunia, quei giovani avevano avuto il coraggio di tradire senatori, plebe e tutto ciò che era romano in cielo e in terra, e di consegnare ogni cosa in mano a colui che prima era stato un re tirannico e che adesso rimaneva un nemico in esilio. I consoli presero posto sui loro seggi e diedero ordine ai littori di eseguire la sentenza. I colpevoli, completamente nudi, vennero flagellati con verghe e poi decapitati. Per l'intero corso dell'esecuzione gli occhi di tutti rimasero puntati sull'espressione del padre, sul cui volto di occasione per l'ufficialità della carica era segnato nettissimo il dolore paterno.”